

NOTIZIA DALLE COMUNITÀ

I Presepi di Soave, raccontati dallo storico Gianni Storari

Gianni Storari · 29 Dicembre 2024

WIGWAM

NEWS



DIVENTA RESILIENTE!



PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2025

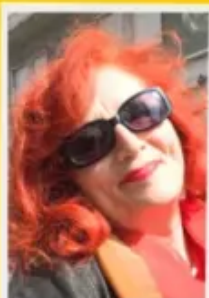
- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico
a IBAN IT66X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo **5 per mille**

92061130289



Marisa Saggiotto
Corrispondente della
Comunità Locale Wigwam
Colognese Veneto

**Se Soave oggi è
il paese dei
presepi, c'è
sicuramente un
perché nascosto
nelle pieghe
della storia.
La greppia, cioè
la mangiatoia,
è il luogo dove
trovi il
nutrimento.
Greppia, nella
terminologia
antica, significa
presepe**



La Comunità Locale
Wigwam Est Veronese

I PRESEPI DI SOAVE, RACCONTATI DALLO STORICO GIANNI STORARI

*Il tema dei presepi, ci porta alla scoperta di questa cittadina famosa
per il buon vino, nella Comunità Locale Wigwam dell'Est Veronese*

Recuperando le cose che ho spiegato la settimana scorsa a Soave, nella sede dell'Università Popolare che ha sede presso la Sala delle Feste, che si trova nel Municipio di Soave, un bel ambiente, attento, dove hanno incontri settimanali di carattere culturale, il presepe non era solo una semplice rievocazione o una chiacchierata per l'occasione, ma un tentativo di approfondimento. Partendo comunque dai ricordi personali e poi sviluppando e approfondendo il ragionamento.

Io partivo riportando che da bambino, a casa mia, il presepe lo faceva mio papà, perché aveva gli attrezzi, aveva la manualità: martello, tenaglia, chiodi,

legno, eccetera. Però il muschio... Ecco il primo aggancio con Soave, che è casuale, ma poi è diventato significativo. Si andava a San Lorenzo, che è una altura nei pressi di Soave, a cercare il muschio, e per me, bambino, in bicicletta d'inverno, col freddo, era un'avventura straordinaria. Anche perché, dicevo ai signori e alle signore di Soave - lo dicevo in tono scherzoso - i due paesi, nel passato, non si sono tanto amati. E quindi entrare in territorio nemico, attraversare l'Alpone, attraversare il Tramigna...

Io, che venivo da una presuntuosa cittadina moderna, aperta, in fase di industrializzazione, col benessere che arrivava, gli anni '60, quelle me-

SOAVE il paese del Presepe





raviglie... entrare a Soave, che era terra nemica, popolata da vignaioli chiusi dietro alle loro mura, con archi e frecce a difendersi, nella maniera delle battaglie tra Guelfi e Ghibellini in epoca medievale, mi suscitava una forte emozione, una partecipazione personale.

Ma al di là di queste battute iniziali, diciamo così, c'era tutto un ragionamento sul presepe che loro desideravano avere. E il ragionamento partiva ovviamente dall'invenzione di frate Francesco, che nel 1223 volle rappresentare la natività. Si fece prestare una grotta da un proprietario terriero. C'era una grotta che a lui pareva ideale per collocare la scena della nascita di Gesù, perché Francesco era appena tornato

dalla Terra Santa, dove era andato per dialogare - non so se anche con l'obiettivo di convertire i musulmani - e non ha ottenuto grandi successi, ma era stato suggestionato dall'ambiente: le colline, gli ulivi, i vigneti... insomma, un ambiente in Palestina che ri-

cordava, o si avvicinava, all'ambiente della sua Umbria, nella zona meridionale, dove confina con il Lazio. Gli pareva di aver individuato a Greccio, una piccola località, un'ambientazione ottimale per il presepe che aveva in mente.

Si fece prestare questa grotta, portarono lì una greppia, una mangiatoia, e la notte di Natale invitarono la gente: c'erano i religiosi che cantavano, il popolo che pregava, e Francesco, entusiasta di questa idea.

Ecco, lì c'è il primo concetto: il fatto di aver voluto rappresentare materialmente il presepe rispondeva alla logica di allora. La troviamo nelle basiliche, nelle chiese, negli affreschi che rappresentano la vita di frate Francesco o di altri santi, la vita di Gesù, degli apostoli, eccetera. In una situazione di popolazione ampiamente analfabeta, era indispensabile rappresentare gli eventi, in modo che la gente li vedesse e se li imprimevano nella memoria. Frate Francesco lo dice testualmente: voleva che la gente vedesse con questi occhi - non con quelli della fantasia, o con le parole





del predicatore - ma con i propri occhi fisici e materiali. La greppia c'era, materialmente.

Qui però c'è un primo passaggio: non solo la mangiatoia rappresentava l'umiltà, la povertà, il freddo, le ristrettezze, ma anche la mangiatoia come simbolo del pane, il pane della conoscenza spirituale e della crescita interiore. Pertanto, già il presepe cominciava ad acquistare, fin dai tempi di frate Francesco, la simbologia che avrebbe avuto nel tempo.

Questa idea di Francesco è stata coltivata dai francescani. Io ho azzardato - ma credo di non aver sbagliato di molto - che se adesso Soave si vanta di essere il paese dei presepi, con presepi ad ogni angolo del paese, nelle case, nei luoghi pubblici, nelle piazzette, negli slarghi, e ovviamente nelle chiese, è perché nella tradizione francescana il presepe era sicuramente presente. A Lonigo, dove c'è un convento francescano intitolato a San Daniele, la presenza dei

frati è documentata dal 1230, quindi neanche una decina d'anni dopo l'invenzione di frate Francesco. A Soave c'è una chiesetta, nella periferia del paese, lungo la strada che viene da Monteforte, che è stata officiata per parecchi anni dai francescani. Pertanto, questo legame lontano, che andrebbe studiato e recuperato, è segnato e fa parte della vita e della storia dei nostri territori.

Se Soave oggi è il paese dei presepi, c'è sicuramente un perché nascosto nelle pieghe della storia. La greppia, cioè la mangiatoia, è il luogo dove trovi il nutrimento. Greppia, nella terminolo-



gia antica, significa presepe. Quel prefisso latino "pre" sta anche a significare un luogo riparato, con una staccionata che protegge ciò

CITTA' DI SOAVE
16a RASSEGNA
PRESEPI
DIORAMI
 INGRESSO LIBERO
 NELLA CHIESA DI **SAN ROCCO**
 IN VIA BASSANO N° 5
 PRESSO BORGIO BASSANO
GIORNI DI APERTURA
 INAUGURAZIONE 8 DICEMBRE
 APERTO 8, 14, 15 DICEMBRE
 11, 12, 18, 19 GENNAIO
 TUTTI I GIORNI DAL
 21 DICEMBRE AL
 6 GENNAIO
ORARI
 DALLE 9
 ALLE 12,30
 E DALLE 14,30
 ALLE 18



che è dentro da ciò che è fuori: il buio, la notte, il freddo.

Stavamo parlando di certe situazioni particolari, di certi contesti e di certi elementi che compaiono nel presepe. In particolare, facendo riferimento a quello che si vede oggi, ma anche a quello che appartiene alla mia memoria, c'era regolarmente il ruscello. Io credo che il ruscello, fatto con la stagnola come si faceva a casa mia quando ero bambino, o anche il ruscello rappresentato ultimamente - i frati hanno inventato un motorino che fa scorrere l'acqua, e l'acqua la vedi proprio scorrere - sia un piccolo "di più". La Palestina, notoriamente, è una terra arida, quindi tanti ruscelli credo che non ci fossero, ma non ha importanza. O meglio: il ruscello, che sia fatto d'acqua o di carta stagnola, in realtà rappresenta l'acqua, che è fonte di vita, ma è anche ciò che porta via le piaghe, le sofferenze, gli errori, il male, i peccati del mondo. E quindi ci vuole.

Se c'è l'acqua, che ha valore simbolico, c'è anche il ponte, perché il ponte ti consente di andare da qua a là. E il messaggio che arriva col presepe è quello di un passaggio: l'umanità esce dall'ignoranza di prima per entrare in una consapevolezza superiore che ci sarà dopo.

Dunque, il ponte è un passaggio, è un salto. E se c'è il ponte, c'è anche il mulino. Il mulino significa macinare i cereali e produrre il pane, che è il nutrimento del corpo, dello spirito e dell'anima. Cioè è crescita. E poi c'è il frate. Io ricordo il frate: quando ero bambino, dall'Umigo veniva un fraticello. Passava per tutte le case vicino alla mia, chiedeva se avessero un pane "per amore di Dio". La gente gli dava il pane avanzato il giorno prima, e lui lo metteva nella saccoccia e lo portava a casa.

Oggi le forme di solidarietà e carità si sono perfezionate, ma il concetto è quello. Questo frate andava "alla ricerca", cercava qual-

cosa da dare ai poveri. In italiano si dice "cercantone", cioè colui che cerca. Nel mio dialetto sambonifacese, era detto "frate sercanton".

A Soave, invece - dove il dialetto ha una pronuncia più veronese - lo chiamavano "frate sercanton". Siamo a distanza di tre chilometri, ma già la pronuncia ci fa capire che siamo uno di qua e uno di là. Pertanto, le mie memorie di controversie con il paese di Soave trovano conferma in questo. Poi, però, la gente straparla e non sa bene. Così il "frate sercanton" diventa "frate stracanton", che non significa niente. Ma insomma, è permesso che la gente scivoli su queste piccole questioni.

Ci sono i pastori, ma chiudo, perché credo si debba arrivare alla conclusione del ragionamento. Le figure dei pastori sono legittimate a essere presenti perché Luca dice che furono i primi ad andare. Nonostante la loro povertà materiale e spirituale - poveretti, erano buona gente e poco di più - sento-



no questo richiamo e vanno.

Ma c'è un pastore particolare che nei presepi fatti con una certa regola compare sempre. È il pastore che dorme, perché di notte si danno i turni: "Tocca a te, tocca a me, tocca a quell'altro." Uno dormicchia, perché fra poco si sveglierà e sarà il suo turno di vegliare. Questo pastore, una figura tipica e significativa, secondo me è una delle più preziose per entrare nello spirito del presepe. Non è mai vicino alla grotta: se la grotta è a destra, lui è a sinistra, e viceversa. Questo perché, pur essendo un elemento del presepe, è anche fuori da esso. Qui ci vorrebbe la genialità di un re-

gista come **Federico Fellini** per interpretare questa figura. Questo pastore, giovane e addormentato, rappresenta l'umanità che dorme rispetto al messaggio che sta per arrivare. Non l'ha ancora capito, e non sappiamo se lo capirà.

Dorme e si sveglierà, ma per ora non è sveglio. Quando si sveglierà, aprirà gli occhi e prenderà consapevolezza di ciò che sta accadendo. Probabilmente sarà attratto dal messaggio che viene e sarà coinvolto. Ma questo non lo sappiamo. Lui è ancora un passettino prima: dorme.

Il dormire non comporta



solo il risveglio - che prima o poi dovrà avvenire - ma anche il fatto che, poco prima di svegliarsi, possa avere un sogno. E il tempo dei sogni è diverso dal tempo della realtà: un solo istante può durare un'infinità. Questo pastore sogna. Cosa sogna? Secondo la tradizione napoletana, sogna ciò che vediamo: il presepe. Il presepe, con le sue figure, situazioni e simboli, è il sogno di questo pastorellino materializzato. Nella tradizione napoletana, questo pastore è chiamato "Bellino". C'è sempre nei presepi che si rispettino.

Sogna che venga un Messia o un Salvatore, che porti un messaggio nuovo, che parli a tutti i popoli e che coinvolga i Magi. I Magi non sono maghi, ma sapienti che comprendono come tutta la loro conoscenza sia inferiore alla nuova Sapienza che sgorga da una grotta a Betlemme. E il pastorellino, Bellino, vede tutte queste cose ■

© Riproduzione riservata

VENERDÌ
10
GEN 2025

TRITTICO VITIVINICOLO TERZO INCONTRO 2024

CONSUNTIVO VENDEMMIA 2024 e focus su mercati europei ed internazionali

PROGRAMMA

Ore 9:45 - Accoglienza e welcome coffee

Ore 10:00 - Saluti e introduzione dei lavori

Nicola Dell'Acqua

Direttore Veneto Agricoltura

Federico Caner

Assessore all'Agricoltura Regione del Veneto

Ore 10:15 - Consuntivo della vendemmia 2024 in Veneto

Produzioni e certificazioni dei vini veneti

Nicola Barasciutti

Direzione Agroalimentare Regione del Veneto

Luca Furegon

Dirigente Settore produzione agricole AVEPA

Ore 10:45 - L'export di vino veneto

Alessandra Liviero

Dirigente U.O. Economia e Comunicazione Veneto Agricoltura

Ore 11:00 - Il mercato vitivinicolo in Svizzera: minacce e opportunità

Fabio Franceschini

Responsabile Commerciale Camera di Commercio Italiana per la Svizzera

Ore 11:20 - Congiuntura vitivinicola mondiale e strategie coordinate per una viticoltura resiliente

Enrico Battiston

Head of Unit Viticulture - OIV (International Organisation of Vine and Wine)

Coordina: **Efrem Tassinato** giornalista UNARGA

Brindisi finale e light lunch



**SALA AGRICOLTURA
Corte Benedettina**

Via Roma, 34 - Legnaro (Pd)
dalle ore 10:00 alle 12:00

Con questo convegno, promosso da Veneto Agricoltura d'intesa con Regione Veneto e AVEPA, si conclude la serie di tre incontri (Trittico Vitivinicolo) dedicata al comparto del vino veneto che, anche nel 2024, da 50 anni, si pone l'obiettivo di seguire le fasi dell'annata vitivinicola nella nostra Regione. Dopo aver analizzato lo stato vegetativo e fitosanitario del vigneto regionale alla vigilia dell'estate (incontro di giugno) e aver fornito i primi dati previsionali della vendemmia (incontro di agosto), nel terzo evento del Trittico saranno presentati i dati consuntivi della vendemmia 2024 nel Veneto, in particolare le risultanze definitive della raccolta di uva e della produzione di vino nelle diverse aree viticole. Non solo: si parlerà anche di export, delle opportunità sui mercati oltre confine e delle sfide che il comparto vitivinicolo veneto sarà chiamato ad affrontare a livello internazionale. Il Trittico Vitivinicolo, con i suoi tre distinti momenti di confronto, intende così contribuire a rendere sempre più competitivo uno dei settori trainanti l'agricoltura veneta.

PER PARTECIPARE ISCRIVERSI AL LINK: [3 Trittico Consuntivo vendemmia 2024](#)

